

i Commissari parlamentari per gli archivi; e, nei loro rapporti del 1912 e del 1914 domandano che si muti strada.

In Italia, la centralizzazione fu tentata in Firenze da Francesco Bonaini, nel 1852; ma presto questi ne smise l'idea, sicchè colle proprie mani costituì, oltre agli archivi di Stato di Lucca e di Siena, nel 1858, quello di Pisa, nel 1865, ove rimandò parecchi degli atti già raccolti a Firenze.

Un altro tentativo fu appena abbozzato a Torino quando, alla proclamazione del regno d'Italia, si pensò di raccogliere sotto la direzione generale degli archivi di Corte quelli delle nuove provincie.

Comunque sia, della centralizzazione, tentata, qualche cosa è rimasta nell'ordinamento archivistico di molti paesi: ed è l'ufficio ministeriale, centrale, se così possiamo chiamarlo, che sotto un titolo o sotto l'altro ha centralizzato la gestione amministrativa di tutto il servizio archivistico, prima dispersa presso ognuno dei dicasteri a' quali appartenevano gli archivi.

14. STATO E AMMINISTRAZIONE DEGLI ARCHIVI NEI VARI PAESI.

— Quella direzione centrale risiede d'ordinario presso un dicastero; ma non sono rari i casi in cui sieda invece nell'archivio generale dello Stato, di cui il titolare di essa è pure il capo.

Non è forse inopportuno raccogliere in una breve esposizione lo stato degli archivi generali esistenti presso i popoli principali per dimostrare l'interesse portato da per tutto a quegli istituti.

Gli archivi dipartimentali francesi, in numero di 89, sono tecnicamente sottoposti alla Direzione degli Archivi nazionali di Parigi, ma amministrativamente dipendono dai rispettivi Consigli provinciali. Una particolarità ne distingue gli archivisti dai loro colleghi italiani; ed è che non sono obbligati a rispondere nè a far ricerche per soddisfare a domande di privati studiosi, ma semplicemente a classificare, inventariare e comunicare le carte dei loro depositi (1). A Parigi, oltre agli Archivi nazionali, che fungono da provinciali pel solo dipartimento della Senna, — come, in Italia, ognuno degli archivi di Stato per la provincia, nella quale ha sede —, e che, al pari di tutta la materia archivistica, dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, esistono numerosi altri archivi di dicasteri centrali, non ancora versati in quelli nazionali; e nei dipartimenti, sotto la vigilanza degli archivisti dipartimentali, svolgono la propria attività ancora più numerosi archivi comunali e ospedalieri.

(1) LANGLOIS et STEIN, *Arch. de l'histoire de France*, cit., p. 70.

In Italia, prima del 1861, esistevano già i principali archivi nelle capitali degli Stati della Penisola. Col r. d. 30 dicembre 1871, n.º 605, 2.ª serie, fu creato l'archivio di Stato di Roma; al quale fu affidata la gelosa missione di custodire gli originali delle leggi e dei decreti reali, i registri dello stato civile della famiglia Reale, e il registro araldico. Queste tre assegnazioni esorbitavano dalle vere attribuzioni degli archivi di Stato, coi quali si era costituito il Regno, e delle scritture amministrative degli uffici della provincia, nella quale aveva sede l'archivio. Esse si avvicinavano al concetto di un archivio centrale del nuovo Stato, dell'*archivio del Regno*; e questo, infatti, fu costituito quando il r. d. 27 maggio 1875, n.º 2552, riordinò tutto quel servizio nella nuova Italia. Siffatto riordinamento fu la conseguenza e conclusione degli studi di una Commissione speciale, composta di uomini politici e di alti funzionari degli archivi e creata allo scopo di unificare tale servizio, sino allora dipendente da parecchi dicasteri e disimpegnato quindi con criteri diversi. Essa, nella relazione, redatta dal proprio segretario, Cesare Guasti, rispose all'incarico avuto proponendo l'unione di tutti gli archivi sotto la dipendenza del Ministero dell'Interno. Accolta col r. d. 5 marzo 1874, n.º 1852, quella proposta diede all'amministrazione archivistica italiana l'unificazione desiderata, senza, però, toccare alla spinosa questione degli archivi provinciali del Mezzogiorno e della Sicilia, che una inconsulta provvisione superiore distatizzò e pose nella stessa condizione degli archivi dipartimentali francesi.

Per qualche decennio fu rispettato il concetto di non creare altri archivi di Stato se non nelle città, un dì capitali di Stati scomparsi, e così sorsero quelli di Massa (1887) e di Reggio Emilia (1892). Ma quel principio fu d'allora in poi vivamente attaccato dalle provincie, alle quali era stato dato il carico della manutenzione e del servizio degli archivi provinciali. Tutte chiesero ripetutamente la statizzazione di questi. Parecchie commissioni furono incaricate di tentare di risolvere il problema, sia mediante l'unione di essi cogli archivi di Stato, sia con quella più generale degli archivi di Stato e degli archivi notari; ma le loro conclusioni rimasero senza effetto. Tuttavia, dopo la guerra mondiale, la necessità di costituire nelle Nuove Provincie altri archivi in città non mai capitali di Stati scomparsi, scemò d'quanto l'opposizione alla istituzione di archivi nazionali, uno per ogni provincia. Sorsero allora gli archivi di Trento, Trieste, Bolzano, Zara, Fiume; e si pensa anche a Piacenza; i quali tutti affrettano la riforma, vivamente aspettata, delle nostre circoscrizioni archivistiche e la creazione degli archivi nazionali suddetti, che ricorderanno se non altro, l'equa

distribuzione delle tasse per la manutenzione di detti archivi nella penisola, ove su 93 provincie soltanto 46 posseggono, all'ora attuale, un archivio.

In Inghilterra, gli archivi particolari, sparsi in 60 e più uffici di Londra, furono, per la massima parte, concentrati nello splendido edificio gotico del *Public Record Office*, eretto dal 1851 al 1866, ed ingrandito nel 1896. Altri grandi archivi possiede la Scozia nella *Register House* di Edinburgo; e lo Stato d'Irlanda ha i suoi *Irish Public Records* a Dublino. Molte altre raccolte di atti, però, non sono ancora passate alla dipendenza del *keeper* del *Public Record Office*,

Nella Svezia le istruzioni del 1900-1904 hanno dato nuova vita al servizio degli archivi di quel Regno. Tutti gli archivi sono sottoposti all'ispezione annuale del *Rikssarkivarie*, ossia direttore del *Rikssarkivet* o archivio nazionale di Stockholm, che risale al secolo XVI; e quegli archivi sono quelli provinciali di Upsala, di Vadstena, di Lund, di Visby nell'isola di Gotland, e di Gothenburg ⁽¹⁾.

La Norvegia ha il suo *Rikssarkivet*, diretto dal *Rikssarkivar* ad Oslo. Ne dipendono gli *Statsarkivet* di Oslo, Trondhjem, Hamar e Bergen.

La Repubblica federativa russa riformò profondamente la legislazione archivistica dell'immenso suo territorio, che, sotto gli Zar, era, nel 1884, stato sottoposto alla vigilanza di numerose Commissioni archivistiche provinciali ed aveva per tutto il secolo XIX offerto materia a moltissime pubblicazioni. Col decreto dei sovjets sull'organizzazione e centralizzazione degli archivi emanato il 18 giugno 1918 furono aboliti tutti gli archivi ministeriali e creato a Mosca un unico archivio governativo, retto dalla direzione generale degli archivi alla dipendenza del Commissario del popolo per l'istruzione pubblica. Dalla direzione generale dipendono le direzioni regionali.

La Polonia raggruppa tutta la sua organizzazione archivistica intorno al *Dyrektor Naczelny Archiwow Panstwowych*, preposto alla sezione dell'Archivio di Stato intitolata *Wydział Archiwow Panstwowych*. L'autorità di quel Direttore generale si estende così sopra l'*Archiwum Głowne Akt Dawnych*, o archivio generale degli atti antichi, e l'*Archiwum Akt Dawnych*, o archivio di Stato degli atti antichi di Varsavia, come su tutti gli archivi ministeriali e gli archivi di Stato di Krakow, Lwow, Piotrikow, Poznau e Wilno.

(1) SEVERIN BERGH, *La nouvelle organisation des archives de Suède*, nel *Bibliogr. mod.*, n.º 66, (1907), pp. 328 e ss.; e LO STESSO: *Svenska rikssarkivet 1618-1837*. Stockholm, 1916.

Nell' Estonia non v' ha che il *Riigi keskarhiiv* o archivio centrale di Stato di Tartu (Dorpat); nella Lettonia v' ha l' archivio di Stato di Riga, già archivio storico provinciale (1).

In Danimarca, una risoluzione sovrana del 22 dicembre 1882 riunì l' archivio segreto coll' archivio del Regno, detto anche ministeriale, sotto la sapiente direzione di A. D. Jørgensen (+ 1897); e il nuovo istituto divenne per la legge 30 marzo 1889 il *Rigsarkivet*, da cui dipendono gli archivi provinciali di Kiöbenhavn, Odense e Viborg.

In Germania, durante l' Impero, splendido svolgimento ebbe la rete archivistica per opera del Koser, come abbiamo già più volte riferito. Un archivio segreto esisteva a Berlino, al quale preparavasi altra sede più conveniente; ed ognuno dei capoluoghi delle grandi provincie della Prussia: Breslavia, Coblenza, Danzica, Düsseldorf, Magdeburgo, Marburgo, Osnabrück ec. e delle capitali degli Stati confederati, Dresda, Monaco, Stuttgarda, fra le altre, possedeva un archivio degno di considerazione. Colla costituzione del Reich le cose non mutarono; in ogni provincia (Land) si ebbe un *Hauptstaatsarchiv*, spesso fiancheggiato da *Staatsfilialarchive*; ma vi fu l' inizio di una concentrazione degli atti d' interesse generale del Reich nella costituzione avvenuta nel 1919, a Potsdam di un *Reichsarchiv* (2). Mentre il direttore generale dell' amministrazione risiede a Berlino ed esercita la sua autorità a cominciare dal *Preussische geheime Staatsarchiv* di Berlino-Dahlem, la Baviera nel suo *bayerische Hauptstaatsarchiv* di Monaco conserva la direzione generale dei suoi otto archivi provinciali.

L' ex Impero austro-ungarico aveva, oltre all' *H., H.-u-Staatsarchiv* di Vienna, un archivio provinciale presso ogni luogotenenza generale. A Budapest v' era l' archivio di Stato ungherese (*Magyar kiralyi országos levéltár*) con una sezione chiamata archivio diplomatico del regno d' Ungheria (*Magyar országos diplomatikai levéltár*) e archivi nelle provincie del regno. Lo sfacelo della monarchia ha scisso quella compagine. Nei territori della Repubblica federale austriaca rimangono sempre con l' antico titolo storico l' archivio di Vienna, e nelle provincie gli antichi archivi provinciali. Soltanto, presso il ministero federale dell' interno è stata istituita dal 1923 una dire-

(1) BRUININGK H., *Das ehemalige historische Landesarchiv in Riga*, nell' Arch. Zeitsch., XXXV (1926), pp. 119 e ss.

(2) ROGGE HELMUTH, *Das Reichsarchiv*, nell' Arch. Zeitsch., XXXV (1925), pp. 119 e ss.; ZIPFEL ERNST, *Die Akten der Kriegsgesellschaften im Reichsarchiv*, ivi, XXXVI (1926), pp. 44 e ss.

zione generale degli archivi austriaci (1). In Ungheria non si è verificato alcun mutamento. La Cecoslovacchia non ha sinora unificato la propria amministrazione archivistica; sicchè, oltre agli archivi ministeriali, fra i quali primeggiano quelli degli affari esteri e della guerra, esistono tuttora a Praga tre archivi distinti, tutti importanti, che sono il *Cesky zemsky archiv*, cioè l'antico archivio provinciale boemo, l'*Archiv blavnibo města Prahy*, cioè l'archivio della capitale Praga, e l'*Archiv národnibo osvobozenu*, vale a dire l'archivio della liberazione nazionale. Si nota, però, una forte tendenza a meglio organizzare quel servizio. Lo stesso sistema vige tuttora, colla stessa tendenza, in Jugoslavia: ove, però, presso l'Accademia di Zagabria esiste un archivio di Stato per la Croazia.

La legge del 1918, ispirata ai voti dell'Associazione degli archivisti olandesi, regge tutti quanti gli archivi dei Paesi Bassi, così nella capitale, come nelle provincie, nei comuni e negli istituti speciali. A La Aja v'ha l'*algemeen Rijksarchief*, con l'*algemeen Rijks-archivaris*, da cui dipendono gli 11 archivi reali delle provincie (2).

Gli otto archivi di Stato delle provincie del Belgio sottostanno alla direzione superiore dell'*Archiviste général du Royaume* residente nelle *Archives générales du Royaume* a Bruxelles.

La Spagna, che il Nuñez disse essere stata in fatto d'archivi, sino al 1856, la « verdadera expresion de nuestro eterno desconcierto administrativo », si svegliò con quella data e precisamente quando d. Manuel Collado, ministro di Fomento, accolse le proposte presentategli dalla speciale commissione della r. Accademia di storia e gli archivi passarono alla dipendenza del suo dicastero (3).

Il real decreto di Alfonso XII del 25 marzo 1881 sottopose, fra gli altri istituti, gli archivi delle 47 provincie alla Direzione generale dell'istruzione pubblica, distinguendoli in tre classi; che il real decreto del 22 novembre 1901 di Maria Cristina, regina reggente per Alfonso XIII, confermò nel « Reglamento para el régimen y gobierno de los archivos del Estado, cuyo servicio està encomendado al Cuerpo facultativo de archiveros, bibliotecarios y arqueólogos » (4). L'art. 1

(1) BITTNER LUDWIG, *Das wiener Haus-Hof-und Staatsarchiv in der Nachkriegszeit*, e GROSS LOTHAR, *Das Haus-Hof-und Staatsarchiv in Wien*, ivi, XXXV (1925), pp. 140 e ss. e 134 e ss.

(2) LORAN A., *Het algemeen Rijksarchief te's Gravenhage*, nel *Nederlandsch Archievenblad*, XXIII (1914), pp. 36 e ss.

(3) CARINI I., *Gli archivi e le biblioteche di Spagna*, cit., p. 57.

(4) *Archivos, bibliotecas y museos arqueológicos, reglamentos*. Edicion oficial. Madrid, Rivadeneyra, 1925.

di questo Regolamento ripete la divisione degli archivi in tre classi cioè: a) *archivi generali*, che contengono documenti relativi alla nazione in generale: essi sono quattro, cioè: l'Archivio storico nazionale (1), quello centrale di Alcalá de Henáres, quello di Simancas e l'Archivio delle Indie in Siviglia; b) *archivi regionali*, fra i quali si annoverano quelli di cui i documenti si riferiscono a una sola regione o a uno degli antichi regni di Spagna e sono quelli della corona di Aragona a Barcellona (2), di Valencia, di Galizia e di Maiorca; c) *archivi speciali*, appartenenti a una località, istituto o dipendenza dell'amministrazione attiva, come quelli dei ministeri, del debito pubblico, delle università e quelli « provinciales de Hacienda ». A quegli archivi fanno corona numerosi altri, comunali, ecclesiastici, familiari ec., largamente usufruiti dai dotti spagnuoli.

Varcato l'Atlantico, troviamo ognuno dei 44 Stati della Confederazione nord americana conservare i loro archivi nelle proprie capitali, con molta tendenza a considerarli come una sezione di manoscritti della biblioteca statale. I dicasteri federali a Washington, conservano le proprie carte, non sempre lodevolmente a detta di J. F. Jameson; secondo il quale il solo ministero dell'interno può vantarsi di possedere un archivio conveniente. Il Jameson soggiunge che, in generale la condizione degli archivi del Governo federale era, nel 1920, « worse than it ever was before yet » (3). Quello stato di cose aveva già, fin dal 1908, promosso un intenso movimento per la creazione di un *National Archive*, in verità in discussione, anche in America, fin dal 1879. Eran già stati scelti la località e i disegni per la costruzione, quando la guerra mondiale venne a fermare tutti quei buoni propositi.

Lo stesso sistema degli Stati Uniti vige nel Canada: ove gli archivi del governo centrale sono conservati ad Ottawa, insieme con gli atti del periodo francese; quelli dei vari Stati, nelle rispettive capitali, con titoli diversi, *Bureau of archives* di Ontario, il *Public Record of the province of Nova Scotia*, in Halifax, ec. ec. Le Repubbliche dell'America centrale e meridionale hanno anche esse seguito il medesimo esempio.

(1) DESDEVICES DU DÉZERT G., *Les archives histotiques nationales de Madrid*, nel *Bibliog. moderne*, n. 25-27 (1901), pp. 19-46; 157-184.

(2) KEHR P., *Das spanische, insbesondere das Katalanische Archivwesen*, nell' *Arch. Zeitsch.*, XXXVI (1926), pp. 1-30.

(3) Vedi le *Transactions of the Royal historical Society* di Londra, (4.^a serie, vol. 2.^o, 1920), sotto il titolo *Brittish and allied archives during the war*, p. 37 e ss.

Nell'Africa meridionale l'Union of South Africa ha i suoi archivi nelle capitali degli Stati che la compongono, e, precisamente, a Capetown (Colonia del Capo), Pretoria (Transvaal), Bloemfontein (Orange) e Pietermaritzburg (Natal) (1).

15. MODIFICAZIONI E PROGRESSI NELL'ARCHIVONOMIA. — Per quanto vasta e fitta sia la rete archivistica mondiale, essa è, però, sempre insufficiente al bisogno, sentito da tutti gli uffici, di versarvi e collocarvi gli atti divenuti meno necessari; e dopo la metà del sec. XIX il difetto di spazio si fa maggiormente sentire nei frequenti rivolgimenti amministrativi e politici, per lo smisurato profluvio di carte scritte, ogni giorno prodotto. È difetto antico, però, di cui abbiamo esempi nei secoli scorsi, come, senza fermarci, possiamo ritrovare in quel che ne abbiamo già detto.

Non bastando il contenente, si pensò dapprima a limitare il contenuto: donde, le eliminazioni della Repubblica di Venezia, del Bureau du triage, del Governo austriaco, di Londra e di Napoli e d'altrove. Ma troppe altre carte recenti, e, quindi, non ancora eliminabili, avevano sostituito quelle, spedite al macero, perchè si potesse dire di aver trovato rimedio a quel difetto.

Non riuscendo a restringere il contenuto, fu d'uopo volgere la mente ad altro elemento dell'affannoso problema e tentare di aumentare la capienza dei locali. A simile soluzione si procedette in due modi: *palliativo*, l'uno; *radicale*, l'altro. Scelse, per esempio, il primo il Governo napoletano nel 1840, rabberciando, coll'opera dell'ing. Ercole Lauria, un vecchio edificio, più vasto, il monastero dei SS. Severino e Sossio, per trasferirvi le carte eccessivamente ammucciate in Castel Capuano. Ma il locale restaurato rimase sempre cadente, inadatto; e, appena s'ebbe qualche colpo, cadde davvero, costringendo l'erario a doppia ingentissima spesa. Poco dipoi, l'Inghilterra preferì, invece, la soluzione radicale di innalzare addirittura ab imis fundamentis un edificio apposito, il Public Record Office, costruito con tutte le perfezioni e precauzioni dell'arte, dando il modello e l'aire alle costruzioni consimili degli anni seguenti e assicurando all'erario una economia effettiva. L'esempio dell'Inghilterra non fu subito seguito per timore della spesa; e molti Stati, il nostro fra gli altri, sono, ancora al giorno d'oggi, restii ad imitarlo per la stessa ragione. Invece la prima soluzione fu ripetutamente prescelta,

(1) C. GRAHAM BOTHA, *Report of a visit to various archives centres in Europe, United States of America and Canada*. Pretoria, 1921.